

Luglio/Agosto
2014

407/8

Fogli

PROSPETTIVE

Cultura, lavoro & turismo
su un tram storico di Roma
di Franco Palmieri

L'INTERVISTA

Alessandro Gentile,
un 5 da scudetto
di Claudio Pollastri

A SCUOLA

Scuola pubblica o solo statale?
di Sergio Fenizia

EDU.LIBRI

Mensili per ragazzi
di Eugenio Monaco

TACUIN SPORTIVO

Da Giacinto Facchetti
a Cesare Prandelli
di Francesco Napoli

Fogli - Via A. Stradivari, 7 - 20131 Milano
Supplemento a Studi Cattolici n. 641/2
Luglio/Agosto 2014
Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Perugia



Luglio/Agosto
2014
407/8



Andrea Beolchi
EDITORIALE

3



Franco Palmieri
PROSPETTIVE
Cultura, lavoro & turismo su un tram storico di Roma

4



Claudio Pollastri
L'INTERVISTA
Alessandro Gentile, un 5 da scudetto

10



Sergio Fenizia
A SCUOLA
Scuola pubblica o solo statale?

16



Francesco Pistoia
LIBRI DI SCUOLA
La scuola è bella

18



Eugenio Monaco
EDU.LIBRI
Mensili per ragazzi

22



Francesco Napoli
TACUIN SPORTIVO
Da Giacinto Facchetti a Cesare Prandelli

24



Giuseppe Romano
NON SOLO VIDEOGIOCHI
Fenomenologia del touch screen

26



FAES CHANNEL

28

DIRETTORE RESPONSABILE: Andrea Beolchi

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Fabio Ferrarini

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Edizioni Ares - Via Stradivari, 7 - 20131 Milano

Tel. 02 29.52.61.56 - fax 29.52.01.63 - e-mail: info@ares.mi.it - sito internet <http://www.ares.mi.it>

STAMPA: Tipografia Gamma S.R.L. - Città di Castello (Pg)

PROGETTO GRAFICO: Alkimia

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano il 10 maggio 1986 con numero 244

© Edizioni Ares



L'archivio dell'azienda tranviaria romana ha pubblicato, per i tipi degli Editori Riuniti, un volume fotografico (*Roma in movimento*) che racconta oltre mezzo secolo del trasporto pubblico urbano dalla sua nascita (1909) agli anni Settanta. Da Termini fino a San Pietro, da Piazza Venezia al Pantheon, da Monteverde agli acquedotti del Prenestino. Molte linee sono state smantellate, quella descritta nell'itinerario didattico tracciato da

Franco Palmieri per questo fascicolo estivo di *Fogli* è ancora attiva; lo raccontiamo perché il tram superstita che collega il nord e il sud di Roma, pensato e realizzato negli anni Venti, tocca a tappe l'Urbe che unisce l'antico e il moderno, e ci piace immaginarlo come un futuro itinerario didattico dove famiglie e scuole possano sfogliare un viaggio che è un libro aperto sulla realtà più affascinante del mondo. È un invito all'apprendimento originale e inedito e, nello stesso tempo, una riscoperta verso un viaggiare lento, lungo il quale si scende alla Piramide Cestia, ma c'è anche la storia della Resistenza a Porta San Paolo e l'edificio postale dell'era modernista, oppure a Piazza San Giovanni con la sua basilica e più avanti Santa Croce in Gerusalemme in vista di Porta Maggiore e gli archi degli acquedotti. Pensiamo a famiglie e scolaresche che fanno di questo itinerario a tappe, con merenda al sacco, un modo di passare la domenica molto più «avventuroso» che ammazzarla davanti a un videogioco. Non è un progetto; è un sogno che papà e mamme possono realizzare coniugando genitorialità e apprendimento, forse anche – ma non vorremmo dare troppi orizzonti a un viaggio cittadino – un modo nuovo di vivere la città senza spendere troppo. Questa volta la scuola nasce in famiglia. E qui scopriamo che «la famiglia che gioca insieme resta insieme», come recitava una didascalia sul *Vittorioso* degli anni Cinquanta. È infatti un gioco, e forse anche un paradosso, prendere il tram non per arrivare, ma per fermarsi a vedere... E qui allora è la famiglia che si fa suggeritrice della programmazione scolastica per una lezione di storia, archeologia, architettura e toponomastica che poche città al mondo possono offrire. Niente di nuovo, certamente; gli itinerari turistici in pullman sulle multiformi rotte cittadine esistono da tempo. Ma sono, appunto, pensate per il turismo. Magari, al bar con un collega, butti là un'idea: pensa di passare una domenica con tuo figlio sul tram, scendi sulle tappe che la storia della città offre, magari ti mangi un trancio di pizza nel parco del Celio davanti al Colosseo e prendi il tram successivo, passi una bella giornata, fai delle foto, magari tuo figlio fa dei disegni, poi ci viene tutta la classe e ogni ragazzo sceglie: io faccio la Piramide Cestia, io San Clemente, io Porta Portese, io gli acquedotti romani... E alla fine scopri che se conosci la tua città cominci a vederla come una cosa tua e forse allora quel pezzo di carta che avvolgeva la pizza lo vai a buttare nel cestino. L'idea di riabilitare il trasporto tranviario, silenzioso, ecologico, comincia a far breccia nella mente delle istituzioni, e ci vorrà del tempo. Ma possiamo cominciare da subito a insegnare alla scuola che la famiglia in tram unita per scoprire la città potrebbe inaugurare un nuovo modo istruttivo e divertente di stare insieme.

di Franco Palmieri



Piramide Cestia

Come si fa a mettere a frutto il nostro immenso patrimonio culturale? Come può creare posti di lavoro? In che modo può strutturarsi con la programmazione scolastica? Quando e come può diventare centro di aggregazione sociale e familiare? Di quali idee innovative necessita perché qualcuna di queste domande trovi una soluzione? Come ci hanno tramandato i Padri, il seme fruttifica se cade nel terreno fertile. E non v'è dubbio che in questa Italia con il 43% di pressione fiscale e il 46% di disoccupazione giovanile sotto i trent'anni, un terreno – o meglio, un luogo – dove far germogliare seminazioni culturali è, tra i tanti, Roma. Abbiamo immaginato di mettere insieme gli ingredienti che offre la realtà sociale e culturale dell'Urbe, condita con un po' di fantasia. Non inventiamo niente dicendo che i mass media ce la mettono tutta per indurre cittadini e turisti nei luoghi culturali; ma il

risaputo, tradizionale, doveroso invito al consumo del bello che allietta ed eleva lo spirito, indirizza soltanto verso iniziative che già godono di una platea di affezionati; è un mondo di addetti, di prof in pensione, di circoli del tempo libero intelligente, di amici che ti fanno corona al vernissage, al libro in salette dove trovi trenta annoiati se tutto va bene, oppure in luoghi istituzionali dove un «intellettuale» ci introduce al nuovo capitolo della stessa cosa: quadri, sempre quadri, fortissimamente quadri; cinema, teatro e librerie languono o vivono di sussidi, adesso anche con piano bar incorporato e gli spaghetti a mazzanotte, come facevano i Sessantottini nell'università okkupata. Insomma, la società del consumo culturale deve affidarsi all'onesto turista anglo-teuto-giapp-cino-eccetera per ritagliarsi un incasso che ripaghi assessori, impiegati comunali, curatori, consulenti (la Rai ne ha 40

SU UN TRAM STORICO DI ROMA

mila), manutenzione e qualche volontario precario. Pompei sta laggiù; se non ci fossero anche Positano e Sorrento e Capri compresi nel carnet del viaggio, o magari, per i più spericolati, perfino Paestum e quella mitopoiesi naturale che è il Cilento e il parco del Pollino, la città conservata sotto cenere resterebbe vuota; da ottobre a maggio lo è, tempi propizi per i trafugamenti e i crolli.

alla gita museale, alla scelta alternativa – mi leggo un libro invece di twittare –, quando invece la mamma va in palestra e il babbo non c'è, sta al secondo lavoro in nero. Non che ce l'abbiamo con lui, ma c'è un sociologo di professione, Domenico De Masi (elevato a interprete nel tutto e forse è uno di quei consulenti) che va in tivù a spiegare queste cose come se la gente non le sapesse già, e il pubblico degli



Colosseo

Questo per dire, in sintesi, che l'educazione al consumo culturale deve cominciare dalla scuola; sennò uno dice: adesso che sto in vacanza mi faccio un gran tour ridotto con pizza finale. Cioè: la cultura come un assaggio *una tantum*. Insegnanti e assessorati ce la mettono tutta anche loro per invogliare i ragazzi alla lettura,

astanti applaude a comando. Al posto delle idee necessarie, quelle che risolvono, c'è l'insistenza compiaciuta del racconto della crisi, del problema, dell'auspicata fine del travaglio, del becerume imperante come se fosse una cosa portata dagli extraterrestri. I cambiamenti avvengono quando con le stesse cose fai una



PROSPETTIVE

CULTURA, LAVORO & TURISMO



San Giovanni in laterano

cosa nuova. Si sono inventati Eataly, roba da mangiare e da bere; va bene, anche se hanno scoperto trentamila bottiglie di Brunello di Montalcino fasulle. Ma se tu spingi per il cibo e la bevuta e chi sta a dieta ed è astemio passa oltre, che hai fatto?

L'abbiamo presa alla larga, come si fa con la frittata, che prima devi sbattere le uova un bel po' che viene meglio. La domanda era: come si fa a portare i ragazzi delle scuole verso uno stabile, «strutturato» consumo culturale che sia anche divertente, associativo, avventuroso, produttivo di posti di lavoro, realizzabile con un investimento minimo e con una reale possibilità di estendersi anche agli adulti, ai club dei pensionati, ai turisti, ed entrare a regime nelle offerte di una città? E qui vi raccontiamo un antefatto, e dobbiamo cominciare da Pier Paolo Pasolini. Tantissimi anni fa, prima di quel tragico 1975, Pier Paolo Pasolini abitava a Monteverde a via Fonteiana con i genitori,

una casa in affitto, il padre colonnello in pensione, tipetto arcigno e silenzioso, alle otto già col grappino nella trattoria di Stefano Proietti, che sta ancora lì. Pier Paolo scendeva per il Casaletto verso via Affogalasino fino alla San Paolo Film, che poi gli produsse *Il Vangelo secondo Matteo*. Ma lui aveva anche i suoi itinerari segreti; di notte, con l'ultimo viaggio, prendeva il tram numero 13, una delle linee tranviarie più lunghe e inserpentate di Roma, un tram che dai pressi di villa Pamphili arrivava agli acquedotti romani oltre porta Maggiore, fino al quartiere periferico mussoliniano del Quarticciolo, i cui fabbricati visti dall'alto in proiezione ortogonale richiamano dei simboli fascisti. Più di mezzo secolo fa i tranvai erano come quelli che girano ancora a Lisbona o a San Francisco, delle diligenze aperte e senza porte, con un balconcino posteriore, i sedili di legno, un tram che prendevi al volo rincorrendolo e da dove scendevi in corsa. La specialità

SU UN TRAM STORICO DI ROMA



Santa Croce in Gerusalemme

era un'altra: nel suo straordinario tragitto da capo a piedi quel tram toccava i luoghi della città contrappuntando tremila anni di storia della romanità, dalle origini al Futurismo. I luoghi cui tendeva Pasolini erano invece alla fine del viaggio, la periferia dei baraccati.

Qui facciamo una parentesi, poi torneremo al tram numero 13. Una delle offerte educative dell'assessorato alla Cultura del comune di Roma è nota col nome di «Città come scuola». Ma è un'attribuzione di maestà che non corrisponde all'effettiva offerta dell'istituzione, che naturalmente costa di burocrazia e non incassa un centesimo per quel che fa; anzi è tutta una spesa improduttiva. Fanno questo: invitano associazioni e luoghi di informazione culturale che possono rivestire un qualche interesse per la scuola e, dopo un capzioso esame, li includono in un fascicoletto che è un carnet a uso della gita scolastica, per la cui possibilità di fruirne «Città come scuola» paga una parte del

costo del pullman. Capito? Insomma, il vantaggio va tutto all'azienda privata dei trasporti, che non si muove se non porta quaranta persone, a dieci euro cadauna. Alle famiglie si aggiunge il costo del biglietto per accedere al «consumo culturale» classificato, più qualche spesuccia per gli immancabili gadget di contorno. Sono andati col pullman a vedere le pecore, come si fanno le caciotte, a visitare i parchi giochi, musei regionali, ammucciate varie del solito vasellame di coccio, eccetera. Le famiglie dei bambini extracomunitari spesso rinunciano, una quindicina di euro per tutta questa meraviglia sono troppi. Poi vedi in giro per la città scolaresche in gita, con le insegnanti affannate a tenere insieme truppe disordinate: dove sono stati? Al Colosseo, al Foro romano, a vedere un musical al Brancaccio? A una proiezione commemorativa? Se ci andavano con le famiglie a un prezzo bassissimo non era meglio? Con mamma e papà?

P R O S P E T T I V E

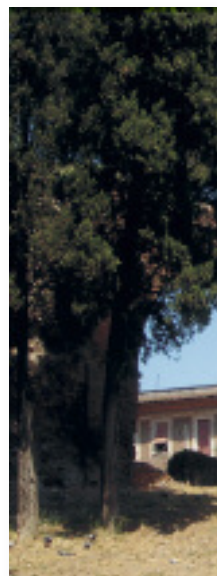
CULTURA, LAVORO & TURISMO

Torniamo sul tram numero 13. Oggi la linea parte proprio a ridosso di Villa Pamphili e arriva sempre laggiù, al Quatticciolo, ma quel tram del desiderio non c'è più, il percorso è stato frammentato in vari tronchi così per andare da capo a piedi come facevi prima con un solo mezzo, oggi ne prendi esattamente quattro, e tra viaggio e attesa delle coincidenze il biglietto orario scade e il viaggio ti costa tre euro, solo andata. Dice: abbiamo frammentato il percorso con più mezzi per

dare lavoro a più conducenti. Bravi, ma la gente è imbestialita, venire per credere, noi lo abbiamo fatto. Ricapitolando: la linea c'è, però va ripristinata la rotaia rotta in via Marmorata; ci sarebbero anche le vetture storiche dei Cinquanta che prendeva Pasolini, che è stato il primo a valutare e godersi la portata storico-culturale della linea 13. Bisogna fare dei tratti di sosta operativa – poi ve lo spiegheremo meglio – delle deviazioni di sosta con scambi di entrata e uscita, così da non intralciare gli altri tranvai che operano nel servizio pubblico mentre è in corso il servizio culturale e turistico. Noi immaginiamo (lasciateci lavorare di fantasia, grazie) che un gruppo di una quarantina di ragazzi – ma anche altri gruppi, eccetera – si raduna nel parcheggio adiacente l'ingresso di Villa Pamphili, e qui comincia una introduzione: Innocenzo X, Donna Olimpia, il papato rinascimentale,



quindi si prende il tram e si sosta alla stazione di Trastevere, dove c'è un anello di rotaie che lo consente, e qui si introduce alla storia della prima ferrovia a vapore a Roma, quella dal Vaticano a Viterbo, si procede poi verso Trastevere e a Porta Portese va fatto un primo scambio di sosta del 13, perché qui c'è da raccontare dell'Aventino, del Tevere, dei Cavalieri di Malta di cui si vede Castelletto, poi si prosegue fino alla piramide Cestia, dove c'è un altro anello di sosta. E qui si va dall'epoca romana all'architettura piacentiniana del fascismo, la Porta Ostiense romana e quella Medievale, le mura, la stazione della prima ferrovia elettrica Roma-Ostia, il cimitero accattolico con le tombe di molti uomini illustri, quindi si procede verso il



SU UN TRAM STORICO DI ROMA



Porta Maggiore



Acquedotto Casilina Vecchia

Circo Massimo e l'area delle terme di Caracalla, e qui va fatto un altro scambio di sosta; il tram 13 adesso imbocca il Celio, a destra c'è San Gregorio dei Frati Camaldolesi, e più oltre la basilica di San Pietro e Paolo con l'ipogeo e parte di Roma antica nelle fondamenta, e qui in vista del Colosseo c'è già un raccordo di sosta. Verso viale Manzoni serve un altro scambio perché lì c'è San Clemente, troppo da dire: pensate che lì c'è il primo sculto-racconto (vedi la *Commedia dei fumetti*, ed Ares). E quindi siamo a Porta Maggiore, agli acquedotti: si potrebbe scendere e andare a fare il picnic nel piccolo parco a ridosso degli acquedotti sulla via Casilina vecchia, nella via detta del Mandrione. Volendo si può proseguire verso i villini dei primi del Novecento, oppure organizzare al cinema Aquila lì

vicino un programma a base di filmati e documentari in tema, oppure andare a visitare il museo storico didattico di giochi e giocattoli del Novecento, «La Memoria Giocosa», del quale *Fogli* si è fatto promotore più volte. Immaginiamo una famiglia che passa un pomeriggio di domenica in gita sul tram; è una cosa tanto impossibile?

Quanto costa tutto questo? I lavori per gli scambi-sosta sono relativi e veloci, volendo. I mezzi ci sono, vanno ripuliti e riassetati, se del caso. Tutto quanto si spende oggi per mantenere strutture burocratiche di relativo appeal culturale, con costi e addetti non proprio necessari, troverebbe nella «famiglia che va sul tram» dei protagonisti indipendenti che non devono aspettare se non la voglia di stare insieme per divertirsi e imparare. Ma immaginando tutto questo come un programma istituzionale riservato ai ragazzi della scuola dell'obbligo, basta e avanza per pagare giovani guide lungo il percorso, l'autista del tram 13 è un dipendente dell'azienda municipale, il costo per le famiglie non dovrebbe superare i tre euro a testa, si può portare al sacco quanto viene offerto nelle mense scolastiche. Questa sì che sarebbe una città come scuola. Lo sapeva anche Pier Paolo Pasolini; e questo di lui ci piace, e nessuno dei tanti furbi cavalicatori della pasolineade autoreferenziale aveva saputo cogliere. Forse un giorno una papà fantasioso preparerà un fascicoletto illustrato del percorso culturale, magari a fumetti. E il «Maggiolino Roma Club» di Mario Mancini che sta proprio all'imbocco del Mandrione, lo troveremo pronto a scorrazzare bambini e turisti lungo l'itinerario degli antichi acquedotti. Imparare divertendosi.

EP.

L'INTERVISTA ALESSANDRO GENTILE,

di Claudio Pollastri



Scusi, Gentile jr, ma si rende conto che l'ultima volta che l'Olimpia Milano ha vinto lo scudetto lei aveva solo tre anni?

E già facevo il tifo.

Sognava di diventare a soli 21 anni il più giovane capitano della squadra più titolata d'Italia?
Francamente, no.

La realtà ha superato il sogno?

L'ho saputo la sera prima della finale. Non ci credevo.

Che cos'ha provato?

Emozione. E orgoglio.

Gratitudine?

Anche!

Per questo ha deciso di fermarsi per altri due anni a Milano?

Qui credono in me.

L'NBA può attendere?

È previsto dall'accordo con gli Houston Rockets.

Però l'NBA è sempre l'NBA...

È il sogno di chiunque giochi a basket.

Roba da montarsi la testa.

Resto un ragazzo come gli altri.

Beh, proprio come gli altri non direi.

Sono un ragazzo semplice.

Qualcuno dice un po' musone.

Introverso. Non mi piace mostrarmi troppo.

Non si apre facilmente?

Soltanto con chi conosco.

Allora, si lascia andare?

Scherzo. Mi diverto. Rido.

In campo però ha quella faccia da duro.

Forse. Ma io non sono così.

Lo fa per dimostrare più anni e spaventare gli avversari?

In campo ci si fa rispettare con il gioco e i canestri.

UN 5 DA SCUDETTO

Invece fuori?

Torno un ragazzo normale come tutti quelli della mia età.

Infatti porta l'orecchino!

Così, per moda.

O per superstizione?

Mah, c'entra anche il destino!

Destinato a diventare il numero uno d'Italia e forse d'Europa?

Il destino non basta.

Nel suo caso, che cosa conta di più?

Ci sono molte componenti.

Me ne dica almeno quattro.

Forza. Talento. Educazione della mano. Tecnica.

Deve ancora migliorare?

In molte cose.

Me ne dica almeno due.

Nel dribbling. E nel tiro.

Alla fine però vince chi fa più canestri.

L'istinto realizzativo.

Appunto!

È fondamentale.

Dicono che il suo sia migliore di quello di suo padre [Ferdinando, detto Nando, uno dei pochi giocatori ad aver superato i 1.000 punti in serie A prima di Alessandro, *nda*]. Altri tempi, altro ruolo.

Adesso è più difficile per un italiano trovare posto in una grande squadra?

Ai tempi di mio padre c'erano due stranieri per squadra e il posto per un italiano era quasi garantito.

E oggi?

Devi dimostrare tutto in pochi spezzoni di partita.

Lei però non ha mai avuto questi problemi.

È una sfida continua.

Tutto più facile invece in Nazionale?

Niente ti viene regalato.

Ai primi Europei Under 18 fece sfracelli.

Prima fase con 31 di media di minutaggio e 44 punti in una gara.

Ma poi ecco l'imprevisto.

Un infortunio.

Arrabbiato contro il mondo?

Grande dolore e amarezza. Ma mai un attimo di resa.

Anche il debutto in Nazionale era stato un record.

Il più giovane con una media di 14 punti realizzati.

E poi altri successi...

Medaglia d'argento con la Nazionale Under 20 e quattro Europei giovanili, il primo disputato con la Nazionale A.

La vittoria più bella?

L'argento con la Nazionale Under 20.

Il ricordo per tutta la vita?

A Cantù. Il debutto in Serie A nel Treviso.



L'INTERVISTA ALESSANDRO GENTILE,

Deve molto al basket?

Moltissimo.

Per i soldi?

Per la possibilità di girare il mondo e conoscere molta gente.

Quando ha scelto il basket?

Al ritorno dalla Grecia dov'ero andato con mio padre.

A che età?

Avevo 11 o 12 anni.

Beh, con un padre così...

Non mi ha mai influenzato.

Prima squadra?

Maddaloni, dove sono nato.

Primo allenatore?

Mio padre.

Piazzamento?

Finale nazionale di categoria.

Numero sulla maglietta?

Cinque.

Perché?

Omaggio a mio padre. Era il suo numero.

L'ha sempre portato?

A volte era occupato e ho ripiegato sul 15 e il 25.

Adesso l'ha riavuto.

Era libero.

Segue altri sport?

Nessuno in particolare.

Il calcio?

Tifo Napoli per una questione geografica, senza scaldarmi troppo.

Lo sport che la diverte di più?

Il tennis.

Tifo italiano?

Errani e Pennetta.

Il campione di sempre?

Usain Bolt, un extraterrestre.

Invece nel basket, oltre a suo padre?

Dejan Bodiroga.

Però non è andato negli Stati Uniti.

Non toglie niente al suo talento straordinario.

Che fa, sminuisce la NBA?

Una carriera di alto livello in Europa vale una normale nella NBA.

Suo padre è d'accordo?

Preciso che non è stato mio padre ad avvicinarsi al basket.

Ah, no?

Era stata mia madre.

Supertifosa?

Superattenta alla dieta.

Lei aveva problemi di peso?

Ero molto pigro. E tendevo a ingrassare.

Quindi?

Mia madre mi aveva costretto a fare sport.

Soltanto basket?

Anzi. Ne ho tentati parecchi. Poi ho ripiegato sul basket.

Non si sentiva all'altezza?

Sono alcuni centimetri più alto di mio padre.



UN 5 DA SCUDETTO

A quanto arriva?

Due metri tondi tondi.

E la bilancia?

103 chili.

Ro-tondi ro-tondi?

Questione di dieta.

È un sacrificio?

Devo rinunciare soprattutto alla pizza.

E alla cucina di mamma?

Anche. Trasgredisco una volta al mese.

Che cosa beve?

Acqua.

E quando trasgredisce?

Vino.

Va in discoteca?

Milano offre molte possibilità per una ragazza giovane.

Fa le ore piccole?

Ci si può divertire senza esagerare.

Che musica le piace?

Praticamente, tutta.

Una cantante?

Rihanna.

Dove la porterebbe?

Sono fidanzatissimo.

Via, è un gioco!

Mi piace Los Angeles.

Per i Los Angeles Lakers?

Kobe Bryant è il mio giocatore preferito.

Che cosa gli invidia?

La voglia di vincere.

È importante vincere a tutti i costi?

È importante la lealtà. Però...

Però?

Alla fine contano i punti.

Quindi?

Canestro e fallo ma bisogna vincere.



L'INTERVISTA ALESSANDRO GENTILE,

A proposito di vittorie, ha visto i Mondiali di calcio?

Qualche partita.

Tutti addosso a Balotelli.

Lo inviterei a cena.

Balo non sopporta la panchina, e lei?

Dipende.

Per scelta tecnica?

Le scelte tecniche non si discutono.

La Nazionale?

Il massimo del massimo.

Vincere in Azzurro è diverso?

Vincere per il tuo Paese non ha paragoni.

Due o tre cose tecniche: che ruolo preferisce, ala piccola o guardia?

È lo stesso.

Non mi prenda in giro.

Bisogna dimostrare di sapere fare tutto.

Il suo modello?

Mio padre.

E nella vita privata?

Mio padre.

Adesso si è finalmente tolto l'etichettata di «figlio di Nando»?

Non l'ho mai avuta.

Certi cognomi pesano.

Mai sentito questo peso.

Suo padre le dà dei consigli?

Sempre.

Li ascolta?

Sempre.



Anche suo fratello Stefano gioca a basket.

Sì, nel Cantù.

Che cosa gli ruberebbe?

È mio fratello!

Dai, non si fa peccato.

Gli occhi chiari.

Vi date consigli tecnici?

Parliamo d'altro.

Esiste... altro?

Sono un ragazzo come tutti quelli della mia età.

Di cosa parlate?

Di tutto. Del futuro.

Di quello sentimentale, per esempio?

Anche.

Anche di matrimonio?

Sono un ragazzo del Sud fedele alle tradizioni.

Anche matrimoniali?

I miei si sono sposati giovanissimi.

UN 5 DA SCUDETTO

Figli?

Almeno due, come la mia famiglia.

Cita spesso la sua famiglia.

È un esempio. In tutti i sensi.

Le è sempre stata vicino?

Sono cresciuto nel mondo del basket grazie alla mia famiglia.

Tutto in discesa, dunque?

Ho avuto dei momenti difficili, che ho superato.

Chi l'ha aiutata?

Mio padre. Un maestro e un confidente.

Lei parlava di tradizioni, c'è anche quella religiosa?

Sono campano e la religione è alla base della vita.

Ha una devozione particolare?

Padre Pio.

Chiede aiuto Lassù anche per le partite?

Chiedo aiuto per tutto.

Si darebbe lo scudetto come cattolico?

Con un solo punto di vantaggio. In recupero. E all'ultimo secondo.

C.P.



di Sergio Fenizia

Se è vero che la qualità del sistema pubblico d'istruzione va a braccetto con l'autonomia scolastica e con la reale libertà di scelta educativa da parte di genitori e di gestori di scuole, allora si può dire che i principali ostacoli stanno progressivamente cadendo anche in Italia. Sono recentissime alcune tappe significative di una sorta di rivoluzione copernicana.

Cominciamo dal «sovversivo» convegno del 25 giugno, organizzato dall'Associazione Treille alla Luiss di Roma: «Scuole pubbliche o solo statali? Per il pluralismo dell'offerta. Francia, Olanda, Inghilterra, Usa e il caso Italia», questo il coraggioso titolo che coincide con quello del Quaderno n.10 che è stato alla base del confronto.

A opera di eminenti esperti è arrivata una spalata culturale che può contribuire, da un lato, allo smantellamento dell'antiquata visione statalista responsabile della lentezza del processo di modernizzazione della scuola italiana, e dall'altro a spingere verso l'adeguamento del nostro sistema scolastico alla crescente sensibilità per diritti fondamentali in ambito educativo consacrati anche da norme europee.

La ricerca di Treille, reperibile sul sito www.treille.org, «riguarda il rapporto fra "finanziamento" e "gestione" delle istituzioni scolastiche e, in connessione, la questione dei limiti alla libertà di scelta educativa da parte dell'utenza», un nodo già affrontato in vario modo da altri Paesi di grande tradizione educativa. Gli organizzatori sottolineano che accanto a ragioni che consigliano di riconoscere allo Stato un ruolo primario nell'offrire direttive e nel valutare l'azione educativa della scuola, ce ne sono altre «non meno valide per sottolineare i rischi di un monopolio educativo, da chiunque esercitato». Sul sito di Treille è disponibile anche il video dell'evento. Da non perdere.

Sempre più esteso e solido appare il fronte trasversale di quanti sono stanchi di vedere l'Italia

sempre un passo indietro rispetto ad altri Paesi in tema di libertà scolastica. Tra questi, Luigi Berlinguer, già ministro dell'Istruzione, ed esponente illustre della sinistra italiana, che nel suo intervento ha ricordato come tutti i Paesi «stanno cercando di creare delle condizioni di pluralismo», e che lui stesso, che è «stato figlio dello stalinismo», riconosce che «non c'è dubbio che oggi il pluralismo è l'alimento dell'arricchimento permanente» e che occorre una sana dialettica nella gestione della scuola, guardando soprattutto «a tutti quei Paesi che stanno cercando di uscire da una gestione totalmente accentrata», in alcuni casi abbandonando la figura del ministero dell'Istruzione, in altri ridimensionandone drasticamente le funzioni.

L'errore di considerare che solo le scuole statali offrono un servizio pubblico di istruzione è, secondo Berlinguer, «una malattia intellettuale» da superare e che richiede «una revisione culturale profonda». Da questa revisione nemmeno la Sinistra deve sentirsi esente, secondo l'ex ministro, che ne invita gli esponenti a includere nel proprio vocabolario anche termini come quello di «libertà di educazione», dal quale lui stesso riconosce di essere stato in passato un po' infastidito. Ma oggi, ha detto, le cose sono cambiate, esistono anche «testi sacri»



SOLO STATALE?

europei che la prevedono e la tutelano. Inoltre, la qualità passa attraverso il giusto equilibrio tra la «natura pubblica della funzione» educativa e il «rapporto tra autonomia [scolastica] da sostenere e la necessaria valutazione [del suo esercizio]»; senza valutazione, infatti, «l'autonomia si trasforma in licenza».

Riferendosi poi alle norme costituzionali, ha sottolineato che laddove all'art. 30 si riconosce che i genitori hanno diritto di «istruire i figli», «ciò non vuol dire che diventino tutti professori, ma che hanno il diritto di contribuire al modo in cui viene organizzata l'istruzione». Bisogna quindi uscire «da una scuola irregimentata, con programmi ministeriali tutti uguali, libri di testo tutti uguali».

Quanto all'espressione «senza oneri per lo Stato», ha sottolineato che la Costituzione va letta nella sua unità, dove si parla di un «diritto» a istruire e non di una mera «facoltà, né tanto meno di una concessione statale»; dove si parla di «piena libertà» e di «trattamento scolastico equippollente, che non è solo il pezzo di carta finale ma è tutto

insieme» dell'attività.

Dunque il «senza oneri per lo

Stato» non osta a un impegno statale per sostenere economicamente tutte le realtà scolastiche che fanno parte del sistema pubblico, quelle statali e quelle paritarie.

Altra tappa particolarmente significativa nel cammino verso una scuola pubblica di qualità è stata l'approvazione, il 26 giugno scorso, del cosiddetto Decreto Imu che riporta l'inedito parametro del «costo medio per studente». Se il «corrispettivo medio» (la media degli importi annui che vengono corrisposti alla scuola dalle famiglie) è inferiore o uguale al «costo medio per studente», la scuola paritaria è esente dall'Imu, in quanto l'attività didattica è svolta con modalità non commerciali, e quindi esenti. Per la quantificazione del costo medio per studente si è scelto il riferimento a quello sostenuto dalla pubblica amministrazione, riportato ogni anno dall'Ocse nel Rapporto *Education at a glance*, che stando alla tabella presente sul sito del Miur è articolato come segue. Scuola dell'infanzia: € 5.739. Scuola Primaria: € 6.634. Istruzione secondaria di primo grado: € 6.835. Istruzione secondaria di secondo grado: € 6.914. Il prossimo passo, spiega Anna Monia Alfieri (Presidente F.I.D.A.E. Lombardia) sul sito www.nonprofitonline.it, «è offerto dal Costo Standard, definito anche "costo ipotetico", cioè la risultanza di alcune ipotesi di efficienza di un modello organizzativo. [...] Passaggio funzionale non solo a una corretta gestione della scuola pubblica (e, a monte, della cosa pubblica), ma anche ad aprire concretamente la strada perché sia riconosciuto anche in Italia il diritto fondamentale di educare la prole nella massima libertà, in una scuola pubblica (cioè controllata, garantita dallo Stato, utile a tutti) non importa se statale o paritaria, potendo scegliere nell'ambito di una pluralità di offerta formativa. [...] Lo Stato garantisca, non gestisca», tra l'altro perché «non gli conviene».



di Francesco Pistoia

Se partiamo da *Ragazzi, si copia*¹ non ci si lasci prendere dallo scoraggiamento e dalla sfiducia. Marcello Dei, docente di sociologia dell'educazione all'Università di Urbino (ha pubblicato nel 2007 con Il Mulino l'ottimo saggio su *La scuola in Italia*), trasmette nei lettori la voglia di lavorare con serietà e di impegnarsi nel processo di formazione alla cittadinanza attiva, fatta di rispetto delle regole e di senso dell'onestà. Ilvo Diamanti, autore della Prefazione, scrive: «Questo libro è singolare, oltre che utile. Per l'argomento affrontato e per le chiavi di lettura adottate» (p. 1). Il lavoro presenta tutte le caratteristiche di una ricerca sul campo (esperienza del Liceo classico Parini, esperienza del Liceo scientifico Allende, profili di insegnanti, interviste, lettere, note di cronaca, articoli...); il libro è ricco di spunti e di osservazioni, è di agile lettura, promuove una cultura della consapevolezza e della responsabilità e dunque introduce a una scuola intesa come impegno, esercizio, palestra di vita.

*

Giuseppe Pelosi ricorda *Cuore*? Il suo è un discorso divertente, spesso ironico, ricco di contenuti, tutto ispirato da esperienza pedagogica e didattica viva e robusta. *Cuore. La scuola ai tempi dell'iPhone*² esce nella collana «Aquiloni» di Ancora con i disegni di Marco Nathan De Benedetti e con la prefazione di Alberto Pellai, medico, studioso di problemi educativi, auto-

re di libri dedicati all'infanzia. Giuseppe Pelosi, laurea in filosofia, ricercatore, appassionato di teatro e attore, docente di lettere, racconta la fatica e la gioia dell'insegnare.

«Insegno Italiano e Storia in un istituto tecnico per le arti grafiche. Nella scuola in cui insegno i miei alunni imparano a impaginare, a rilegare i libri, e altro. Sono pertanto interessati ai libri. Ma non a quello che c'è scritto dentro, solitamente. Non vengono nella nostra scuola per le mie materie; amano i computer, il disegno grafico, le macchine e la manualità. Non

Italiano. Non Storia. Pertanto ho sempre avuto, come insegnante, un grosso problema motivazionale» (p. 121). La lettura de *La scuola ai tempi dell'iPhone*, che si collega ad *Aiuto! Ho un cyberfiglio!* dello stesso autore e dello

stesso editore, rivela il segreto del suo successo: una passione grande per la scuola, per l'educazione e per i giovani. Per una scuola, s'intende, da cambiare, da rinnovare, per una scuola che sappia comprendere le esigenze dei giovani, che sia dialogo costante tra ragazzi, genitori e docenti, che sappia indicare prospettive nuove. E le pagine di Pelosi sono ricche di indicazioni e suggerimenti: una

storia godibilissima della scuola e delle sue riforme (per le riforme è bene rileggere l'articolo di Alberto Torresani su *Fogli 402*) tracciata in poche battute che rivelano il genio drammaturgico dell'autore e la sua *vis* narrativa. Sì, narrativa: il libro contiene alcuni racconti



BELLA

«mensili»: *La piccola velina lombarda, Il batterista sardo, Il piccolo calciatore fiorentino, Dai pennini alle bande (larghe).*

*

Giuseppe Caliceti, maestro e scrittore, scrive, con *Una scuola da rifare*³, una «Lettera ai genitori». Richiama l'attenzione su non pochi temi: i bambini, i genitori, gli insegnanti, le risorse finanziarie, lo sciopero (di docenti e di alunni), le riforme – il susseguirsi di riforme – della scuola, l'autoritarismo, la libertà e l'autonomia, la Costituzione, il razzismo; scrive di editoria, di valutazione, di scrutini, di esami, di edifici scolastici, di alunni stranieri, di tempo pieno... Ma il libro è sostanziato d'altro: Caliceti riafferma la «funzione educativa del docente» (p. 223) e ne esalta il lavoro, «uno dei più belli del mondo» (p. 223).

*

Se si parla di genitori si parla di adulti. Ma *Dove sono gli adulti?*, si domanda il lasalliano Mario Chiarapini. Che risponde (col sottotitolo): *Assenti ingiustificati*⁴. Pedagogista, esperto di problemi del mondo giovanile, promotore di sondaggi e animatore d'incontri culturali, Chiarapini confessa che «trattare e analizzare il pianeta giovanile, anche per chi come me lo frequenta da sempre, fa un certo effetto e fa tremare i

polsi, perché quella dei giovani è una realtà emergente e al tempo stesso sfuggente, complessa e variegata» (p. 63). Ma avverte anche che «i ragazzi sono molto attenti alla coerenza degli adulti» (p. 62). Il suo discorso è semplice e leggibile, profondo e ricco di spunti. Alcuni argomenti: La moda di lamentarsi dei giovani, Un insensato relativismo, Giovani sprecati, praticamente orfani... e senza maestri. La latitanza degli adulti è dannosa. Il dialogo tra generazioni è fondamentale. «Solo quando i giovani incontreranno degli adulti capaci di dare delle valide risposte, di incarnarsi nella loro storia, di farsi compagni di strada, di regalare sogni di grande respiro, allora potranno dire di avere trovato dei veri educatori» (p. 157). I giovani hanno nostalgia dei valori: la scuola ha il compito di aiutarli alla loro riscoperta.

*

Il salernitano Gianluca Schiavo, dottore di ricerca in letteratura comparata, autore di apprezzati saggi sulla narrativa italiana contemporanea, presenta pagine di storia e di letteratura nel suo *Dal Signor Maestro al Prof in crisi*. Il sottotitolo è più esplicativo: *L'insegnante di scuola attraverso la letteratura italiana contemporanea*⁵.

È storia della scuola e della letteratura scolastica dall'Unità, è storia sociale, è storia: e lo



storico è sostenuto da un'idea nobile della scuola, strumento di crescita, e dell'insegnante, sempre animato da spirito missionario e senso del dovere. Una galleria di ritratti: ritratti di educatori, di scrittori per l'infanzia, di maestri...

*

Di maestri che lasciano tracce profonde negli allievi e nella storia. Ad Alberto Manzi (Roma 1924 - Grosseto 1997) la figlia Giulia dedica un lavoro fatto di ricordi e di parole della madre, parole-documenti: *Il tempo non basta mai*⁶. Non c'è solo il profilo del maestro diventato noto per la conduzione del programma televisivo *Non è mai troppo tardi* (la recente serie televisiva in due puntate con lo stesso titolo ne rispecchia solo un momento). Scritto in collaborazione con Alessandra Falconi e Federico Taddia, il libro presenta una vita – e tante vite – ricca di

sui suoi libri fantasticavano di avere il coraggio di Orzoweï» (p. 211). La figlia si propone di raccontare l'uomo «che ha saputo vivere appieno la propria esistenza e amare la vita nella sua completezza» (p. 16). Ma nel libro c'è anche l'uomo attraversato da tante tribolazioni, anche spirituali, avverse circostanze, il maestro ricco di estro e di intuizioni, lo scrittore amato e tradotto.

*



Rob Buyea, per lunghi anni maestro elementare, con *Il maestro nuovo*⁷, che John Irving, autore della Prefazione, apprezza e definisce appassionante, traccia il profilo di un maestro «magico»: con un linguaggio semplice e un ritmo stimolante si narra la storia di un anno scolastico (da settembre a giugno) ricco di sorprese, anche drammatico, ricco di umanità. Le vicende sono narrate dagli stessi alunni (Peter, Jessica, Luke, Alexia, Jeffrey, Danielle, Anna) della scuola elementare, classe quinta, di Snow Hill. Appunti, appunti di diario, frammenti, racconti brevi (anche di poche righe): la storia di un anno scolastico si sviluppa evidenziando sentimenti e pensieri, gioie e delusioni. Ma l'incidente «che è il cuore del racconto» conduce alunni e lettori a riflettere e a partecipare attivamente a un «dramma». Mr. Terupt è amato, è un punto di riferimento solido, per la sua vita si prega.

BELLA

Ecco cosa scrive Danielle: «Caro Dio, qui è Danielle, piena di amore. Grazie per avermi restituito il mio maestro, e anche per il prossimo anno» (p. 295). E la storia del nuovo anno è raccontata da Rob Buyea in un secondo volume: *Il maestro nuovo è tornato*⁸. I ragazzi diventano più maturi, vivono le loro vicende con più sensibilità, diventano più inquieti: si rivolgono domande sul loro destino e sulle prospettive del loro percorso, sui genitori, sulla famiglia, sull'amicizia. Storia di due anni scolastici che i ragazzi vivono intensamente aprendosi alla vita.



fono la maestra. Il racconto, leggero e attraente, è un pezzo di storia del Novecento: inquietu-

dini sociali, tagli finanziari, docenti demotivati. Ma la scuola, nonostante le sue difficoltà, le sue cadute, le sue incertezze, rimane bella. È bella quando si avvale dell'esperienza, della saggezza e dell'entusiasmo di validi docenti.

La passione educativa, ossia il desiderio profondo di aiutare la crescita umana e sociale degli alunni, è il motore di ogni iniziativa intesa a fare della scuola una comunità viva e autentica. E ispira maestri e scrittori.

F.P.

Gisella Donati⁹ racconta la sua vita di maestra (e di sposa e di madre). Dal diploma conseguito presso l'istituto magistrale, ai corsi di aggiornamento, alla laurea breve, ai concorsi, alle supplenze, all'immissione in ruolo. Nata a Terni, insegna in contesti disagiati, in Sardegna, infine a Roma (dove fissa la residenza) in quartieri popolari. I bambini sono il suo mondo, ai bambini dona tutto. Lavora con impegno; il suo entusiasmo non viene mai meno. Affronta situazioni difficili con grande fede. Il suo insegnamento non è mai stanco, è sostenuto da intenzioni innovative e da spirito di dialogo: coinvolge gli alunni. E gli alunni (IV A, Scuola Jean Piaget, Circolo Anna Magnani) le vogliono bene. Scrivono una lettera al ministro della P.I. per chiedere che la maestra rimanga «con noi fino alla quinta anche se ha quasi settanta anni perché quando insegna non è vecchia» (p. 7). E il ministro, la ministra Mariastella Gelmini, chiama al tele-

¹ MARCELLO DEI, *Ragazzi, si copia*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 248, € 16.

² GIUSEPPE PELOSI, *Kuore. La scuola ai tempi dell'iPhone*, Ancora, Milano 2011, pp. 158, € 13.

³ GIUSEPPE CALICETI, *Una scuola da rifare*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 256, € 15.

⁴ MARIO CHIARAPINI, *Dove sono gli adulti?*, Paoline, Milano 2013, pp. 160, € 11.

⁵ GIANLUCA SCHIAVO, *Dal Signor Maestro al Prof in crisi*, Armando, Roma 2013, pp. 176, € 15.

⁶ GIULIA MANZI, *Il tempo non basta mai*, ADD editore, Torino 2014, pp. 222, € 15.

⁷ ROB BUYEA, *Il maestro nuovo*, Rizzoli, Milano 2012, pp. 308, € 14.

⁸ ROB BUYEA, *Il maestro nuovo è tornato*, Rizzoli, Milano 2014, pp. 414, € 14.

⁹ GISELLA DONATI, *La scuola è bella*, Rizzoli, Milano 2012, pp. 166, € 16.

di Eugenio Monaco

«Purché legga! Non importa quale libro, l'importante è che si appassioni alla lettura!». Espressioni di questo tipo, che sono abbastanza frequenti in conversazioni con genitori e con insegnanti, manifestano la sensibilità verso uno dei principali strumenti di conoscenza. L'attenzione per lo strumento è spesso affiancata a quella – ancora più importante – per i fini, che non possono certo limitarsi alla semplice acquisizione di una tecnica o al mero diletto, pur essendo entrambe cose positive. Infatti l'essere umano è in divenire continuo e ogni sua azione ha la propria influenza, rendendo più o meno umani. La direzione di tale divenire non va mai persa di vista, soprattutto quando si pensa ai figli o agli alunni.

Quindi il «Purché legga!» va integrato dal classico complemento oggetto: cose buone, vere e belle. «Purché legga cose buone, vere e belle! Purché gli serva per diventare un uomo o una donna migliore!».

Esulando dall'ambito editoriale, vorremmo fare un esempio per chiarire meglio la posta in gioco. Come ogni esempio, ha un valore relativo, ma speriamo che possa servire.

Negli ultimi decenni la giusta e diffusa convinzione dell'importanza della conoscenza delle lingue straniere nella formazione dei giovani ha subito una certa evoluzione, che ha indotto molti a ritenere che la conoscenza di più lingue straniere sia la cosa più importante, arrivando in certi casi addirittura a confondere

«la formazione» con «il successo professionale (a ogni costo)».

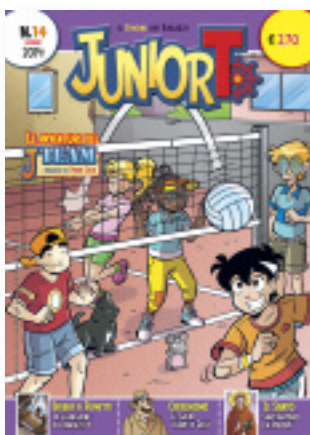
Come è noto, in alcune scuole ormai da tempo si insegnano anche materie curriculari in lingua straniera. Il che sembra portare i suoi benefici. Quando però un'enfasi eccessiva viene posta sull'apprendimento della lingua straniera, in assenza di una visione d'insieme che dia il senso delle cose, sorgono problemi che si manifestano a volte in sorprendenti gradi di ignoranza della disciplina insegnata in lingua straniera. Avviene che certi studenti ne conoscano anche solo il 30 o il 50 % rispetto ai loro coetanei che l'hanno studiata nella lingua madre. Ovviamente si tratta

di distorsioni, che non possono essere generalizzate, ma che inducono a chiedersi sempre quale sia lo scopo ultimo che ci si propone.

Poiché tutti siamo soggetti alle mode del nostro tempo e non sempre siamo in grado di cogliere al volo la differenza tra la vera cultura e la cultura alla moda, si richiede un minimo di attenzione nella scelta di ciò che offriamo ai nostri giovani, chiedendosi: questo contenuto, che alimenterà l'intelligenza e il cuore di mio figlio, in quale direzione ne orienterà lo sviluppo? Quali dimensioni del suo essere uomo o donna favorirà o mortificherà? Credere

che ci siano cose indifferenti dal punto di vista educativo è un'ingenuità.

Ovviamente queste domande se le pongono (o dovrebbero porsele) anche i produttori, il che può facilitare il lavoro critico dell'adulto



R A G A Z Z I

che abbia scelto bene le proprie fonti. Ma la sua responsabilità non viene meno. Sarà sempre lui a dover formulare il giudizio definitivo nel caso concreto, perché pur nel rispetto della libertà dei minori, che cosa convenga per il loro bene lui lo sa certamente meglio di quanti sono interessati a commercializzare prodotti o a diffondere visioni ideologiche.

Dal nostro osservatorio sul panorama dell'editoria, tra le innumerevoli offerte dei tanti che si fanno le domande giuste, questa volta abbiamo adocchiato il mensile *JuniorT. Il Timone dei ragazzi* (€ 2,70; abbonamento annuale € 24), editore I.d.A S.r.l. - Istituto di Apologetica, Milano (sito web www.juniort.it). Il progetto grafico e l'impaginazione sono a cura di «Studio ReNoir». Si tratta di una pubblicazione che ha due anni di vita, rivolta a giovanissimi di età compresa tra gli otto e gli undici anni. Ma interessante anche per chi ha qualche anno in più o in meno. Nelle intenzioni di chi lo produce, è «uno strumento formativo, agile, gradevole, coloratissimo, facile da leggere, bello da guardare e soprattutto utile. Utile a che cosa? A far crescere e maturare la fede cattolica nei nostri ragazzi».

La pubblicazione può essere apprezzata soprattutto da chi condivide il magistero della Chiesa, ma anche da chi, pur non condividendolo a pieno, lo guarda con interesse. Sfogliando i vari fascicoli ci si imbatte in articoli su temi di attualità, storici, scientifici. Sono brevi, quindi adatti all'età dei lettori, ma scritti con rigore e stile. Ci sono poi notizie, fumetti

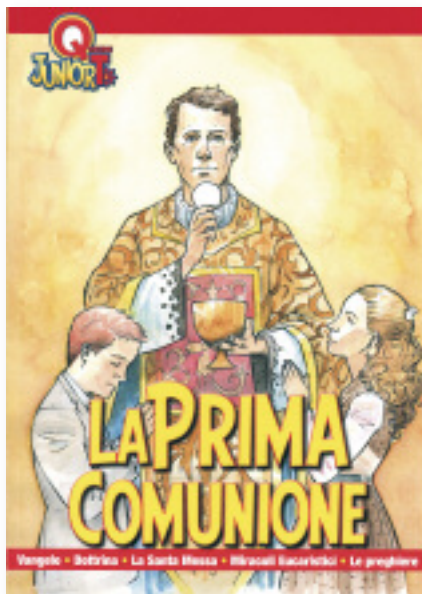
su episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, fumetti a contenuto educativo. Ogni numero presenta la vita di qualche santo illustrata a colori. Non mancano curiosità, giochi di logica o di altro genere, barzellette e indovinelli.

Gli editoriali sono firmati da Giovanni Ferrario, che ne è il direttore responsabile. Il direttore editoriale invece è Gianpaolo Barra, fondatore e direttore responsabile de *il Timone*. Proprio a lui abbiamo chiesto qualche notizia sulla risposta del pubblico che a quan-

to pare è positiva. Un piccolo sondaggio esplorativo da noi condotto in una scuola primaria milanese ci aveva restituito il dato di un 10% di famiglie che conoscono e apprezzano *JuniorT*. Un successo particolare, di cui Barra va fiero, è comunque arrivato recentemente con la piccola monografia intitolata *La prima comunione* (pp. 50, € 6), uno dei «Quaderni del Timone» dedicati a temi specifici. «Si tratta di un'idea rivelatasi molto felice. Ne abbiamo inviato una copia a tutti i parroci,

proponendolo non tanto come sussidio per la preparazione al Sacramento, quanto piuttosto come regalo da fare ai bambini al momento in cui avrebbero ricevuto la Prima Comunione». La risposta non si è fatta attendere: «Circa 800 parrocchie ne hanno ordinato un congruo numero di copie. In totale ne sono state già vendute più di 20 mila e oltre 4.000 sono state ordinate». L'aspettativa è che con il passa parola questi numeri già di per sé alti, possano crescere. Glielo auguriamo.

E.M.



TACUIN SPORTIVO DA GIACINTO FACCHETTI

di Francesco Napoli

Breve apertura

Un autentico uomo, un gigante del calcio e dello sport – rimpiangiamo uomini così – una volta ha detto, profeticamente: «Credo che i giocatori e il mondo moderno del calcio debbano capire che stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità». Un gigante, non perché si tratta di Giacinto Facchetti.



Giacinto Facchetti

Commento alla breve apertura

Basta l'invito di una madre, quella del povero Ciro Esposito morto in seguito alla follia del calcio: niente violenza. Ora: pensiamo tutti insieme alle immagini che riguardano la nostra nazionale di calcio, dentro e, soprattutto, fuori dal campo, mescoliamole con le parole di Giacinto Facchetti e della mamma del povero Ciro Esposito e, silenziosamente, diamoci le misure più giuste.

17 giugno

A proposito di madri: «Ce l'hai fatta. Bacione. Mamma». Il messaggio più bello, Marco Belinelli, primo italiano a vincere il titolo Nba, l'ha ricevuto pochi attimi dopo il trionfo. In questa storia molto italiana, oltre alla mamma, che in Italia sta sempre bene, c'è anche una bandiera tricolore, quella che il cestista di San Giovanni Persiceto ha portato «con orgoglio» sul podio della premiazione dei San Antonio Spurs. E, a parte i complimenti di Matteo Renzi, per Marco Belinelli è

vengono i brividi. Ho la pelle d'oca». UnBELLveable.



Marco Belinelli

22 giugno

Un oro storico per il triathlon italiano, un oro importantissimo e, visti i tempi di magra dei grandi sport televisivi, direi proprio non male. L'Italia ha conquistato la medaglia più preziosa nella staffetta mista ai Campionati europei di triathlon che si sono svolti a Kitzbuehel, in Austria. Sul gradino più alto del podio sono saliti Charlotte Bonin, Alessandro Fabian, Anna Maria Mazzetti e Matthias Steinwandter. Gli azzurri hanno preceduto la Germania, argento, e la Gran Bretagna (non male in tempi di ridiscussione degli accordi europei).



Charlotte Bonin

Alessandro Fabian

Annamaria Mazzetti

24 giugno

Prandelli 1. «Ho parlato con il presidente federale Albertini, con il dg Antonello Valentini, e visto che il progetto tecnico è di mia responsabilità ho detto loro che rasse-

A CESARE PRANDELLI

gno le mie dimissioni». Così ha detto Cesare Prandelli nel corso della conferenza stampa al termine della partita con l'Uruguay che è costata l'eliminazione degli azzurri dal Mondiale in Brasile.



Cesare Prandelli

25 giugno

Il giorno dopo di Cesare Prandelli è un vero e proprio *day after*. Le valigie per il rientro in Italia, due parole con la compagna Novella per decidere dove andare in vacanza, i tanti messaggi ricevuti. E poi qualche pensiero al dopo, a cosa fare. Magari calcio all'estero. Dopo aver rassegnato le sue dimissioni assumendosi tutte le responsabilità del fallimento azzurro, il commissario tecnico degli ultimi quattro anni ha cominciato stamattina a fare vita da ex. «No, indietro non torno. Per nessuna ragione», ha confessato agli amici.

27 giugno

Ci torno un attimo su, non guasta. «Basta con la violenza, perché così Ciriolo uccidete due volte». Lo ha detto Simona, la fidanzata di Ciriolo Esposito, tifoso morto dopo oltre un mese di agonia per un cretino con la pistola. Parlando dal palco allestito per il funerale ha aggiunto: «Non è stato Dio a fare questo, è successo a causa di coloro che non hanno Dio nel cuore» e poi, in un mix popolare di alto e basso: «Ciriolo era un ragazzo, non un ultras. Il suo è un tifo pulito, non sorretto dalla violenza, sotterrate la



Vittorio Pozzo



violenza». Succederà qualcosa? Speriamo.

Senza data (perché sempre attuale)

Leggo di Vittorio Pozzo su *Santo Pallone*, 365+1 motivi per tifare Italia, uomo d'altri tempi, che

«aveva accettato di occuparsi della Nazionale a patto che il suo impegno fosse dilettantistico. Ogni sabato sera prendeva il treno e andava a vedersi qualcuno sui campi di gioco. Rientrava la domenica sera per trovarsi puntuale in ufficio il lunedì. Quando seguiva la Nazionale, si faceva mettere le assenze in conto ferie». E così facendo Vittorio Pozzo è il commissario tecnico con più presenze sulla panchina dell'Italia.

29 giugno

Il Mondiale di calcio continua, come ancor più la vita di tutti i giorni, e non so dire chi vincerà e non ho più voglia di azzardi. Ultima considerazione: onore all'onestà di Prandelli (con piccolissime cadute di stile – vedi la questione dei soldi).

Voleva portare 60 milioni di noi in Brasile, ma si dev'essere dimenticato da qualche parte quei 22 con maglia e calzoncini che in terra sudamericana non mi pare siano mai arrivati, o almeno la stragrande parte di questi.

Conclusione

«Credo che i giocatori e il mondo moderno del calcio debbano capire che stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità».

F.N.

NON SOLO VIDEOGIOCHI FENOMENOLOGIA DEL

di Giuseppe Romano

Quando, nel 2007, Apple ha messo in commercio il primo iPhone, la rivoluzione non è stata soltanto tecnologica: è stata anche, o forse sarebbe meglio dire soprattutto, culturale. S'inaugurava infatti una nuova era nei rapporti tra uomo e computer, abbandonando l'aura sacrale e per addetti ai lavori che caratterizzava il rapporto col pc – e, di conseguenza, metteva in difficoltà tanta gente avvezza a modi di lavorare “tradizionali” – per sostituirla con nuovi terminali facili da capire e da usare, come appunto i tablet e gli smartphone dotati di schermo tattile, ovvero il *touch screen*, per dirla con il gergo che definisce quel mondo digitale. I terminali *touch screen* sono sostanzialmente diversi perché un conto è armeggiare con strumenti complessi come mouse e tastiera, e un altro è toccare lo schermo ed eseguire, senza mediazioni né meccaniche né simboliche. La conseguenza culturale di questo si è vista clamorosamente in due categorie di persone fino ad allora escluse – almeno ordinariamente – dal mondo dei computer: i bambini e gli anziani.

Oggi un bambino piccolissimo, anche sotto i due anni, capisce intuitivamente quello che deve fare per accedere all'app preferita dentro l'iPad o l'iPhone (e analoghi concorrenti) di papà e mamma: appoggia i ditini nei posti giusti, sfoglia e aziona che è un piacere. Un bambino di sei anni irride le password e manipola “zone” che i genitori nemmeno conoscono. Ma questo vale anche per anziani che non avevano mai preso confidenza non soltanto col pc, ma nemmeno con meccanismi complessi come un videoregistratore e un lettore di cd: il *touch screen* li fa accedere ai suoi segreti tramite un lieve e coinvolgente percorso di apprendimento.

Vengo al punto. Lo sintetizzo in una domanda: che cosa succede quando un bambino prende in mano il terminale digitale dei genitori e “lo fa suo”?

Ci sono vari elementi da considerare, che vanno oltre l'apparente immediatezza di utilizzo. Anzitutto, conviene ricordare che anche un tablet e uno smartphone sono dei pc, ovvero



dei *personal computer*. Il nome indica che si tratta di strumenti personali, che contengono e propongono elementi intimi e talora riservati. Per dirne una, figuriamoci se un bambino che sa arrivare fino ad *Angry Birds* non è capace di aprire la posta elettronica o la messaggistica di papà, o di sfogliare i siti che questi ha lasciato nella cronologia di Safari dopo averli usati per le ragioni più diverse. Si tratta di strumenti multicanale, aperti a ogni tipo di sollecitazione: spesso basta una pubblicità interattiva per condurre in “luoghi” imprevedibili. E non sempre il problema si risolve abilitando il *parental control*, ovvero le protezioni previste contro queste evenienze: se mamma per lavoro deve consultare vari siti, e questi vengono bloccati di continuo dal “controllo”, si stuferà e lo toglierà, per dimenticarsi, spesso, di ripristinarlo quando torna a casa e lascia il tablet in balia (balia, ma anche bàlia) dei figlioletti.

Non mi riferisco soltanto al rischio della pornografia e via dicendo. Penso che in molti casi

TOUCH SCREEN



– perfettamente normali per un adulto – il bambino sia esposto al rischio di accedere a contenuti per lui inadatti o incomprensibili: un rischio oggettivo e da non sottovalutare, specie in quell'età in cui il bambino è ancora analfabeta nel senso classico (a scuola non ha ancora imparato a leggere e a scrivere), ma è perfettamente (auto)alfabetizzato in senso multimediale, dall'uso autonomo e abile di questi strumenti.

In secondo luogo, molte “app” di gioco e intrattenimento sono concepite apposta per persone che vogliono usarle per svagarsi nel bel mezzo d'intense giornate lavorative: prevedono – come il suddetto gioco *Angry birds* – un'interattività “mordi e fuggi” strutturata in brevissime e intense sessioni di gioco, pochi secondi che fanno avanzare quanto basta e non pregiudicano la comprensione della sessione successiva, che avviene magari dopo ore o giorni. Tutto il contrario dei videogiochi classici, la cui “trama” richiede continuità e concentrazione.

Converrebbe considerare come tutto questo influisca su un piccolo uomo, o una piccola donna, nell'età evolutiva. I bambini giocano a quei giochi in modo diverso dagli adulti, magari ossessivamente e per lungo tempo. Ne possono derivare spinte verso quell'iperattività connessa con deficit di attenzione i cui effetti sono già noti perfino a livello sociale, come “malattia” dei giovani dell'epoca.

In terzo luogo, bisogna diffidare dalla parola “gratis”. Scaricare un gioco che non costa niente comporta di solito una delle tre seguenti situazioni: o si cedono dati identitari, spesso “sostanziosi” (non solo nome e mail, ma forse l'accesso alla propria pagina Facebook, ai propri messaggi eccetera), o si concede l'apparizione di pubblicità (e magari il giochino innocente è intervallato da proposte commerciali di “incontri extraconiugali” o di “bellezze al bagno”), o, infine, ci si espone a continue offerte di microtrattative economiche per proseguire nel gioco (non ce l'hai fatta in quindici mosse? Cliccando qui, con una spesa di 50 centesimi succhiati dalla carta di credito già inserita, otterrai il superpotenziamento che ti concede altre dieci mosse, altrimenti sei fuori).

Sono meccanismi da considerare. Un adulto li ignora, un bambino li subisce.

Per tutti questi motivi – e non è una considerazione “pubblicitaria”, ma un suggerimento educativo – preferisco di gran lunga mettere in mano a un bambino la “sua” console portatile *touch screen*, come la DS Nintendo: che, anzitutto è “personal” sua, cioè non contiene nulla di inadatto a lui, e poi prevede un'interazione pensata per lui e di gran lunga (ma dipende anche dai giochi che si scelgono, ovviamente) più rilassata e accattivante che non i giochi che trova sull'iPad di mamma e papà. Non è che tablet e smartphone non abbiano o non possano contenere “app” belle e positive: ovviamente ne esistono. È che non contengono “solo” quelle e noi non siamo in grado di evitare sconvolgimenti.

G.R.



Faes

CHANNEL

www.faesmilano.it

Il nuovo canale sul mondo
dal punto di vista delle
Scuole e famiglie FAES

FAES Aurora - Nido e Scuola dell'Infanzia:

via Amadeo 11, Milano

aurora@faesmilano.it

www.faesmilano.it

Tel. 02 266867232

FAES Argonne - Scuola Paritaria maschile

(Primaria, Secondaria di 1° grado, Liceo Classico e Scientifico):

via Fossati 2/a, Milano

argonne@faesmilano.it

www.faesmilano.it

Tel. 02 67071894

FAES Monforte - Scuola Paritaria femminile

(Primaria, Secondaria di 1° grado, Liceo Classico e Scientifico):

Via Amadeo 11, Milano

monforte@faesmilano.it

www.faesmilano.it

Tel. 02 2367081

Faes Academy: valorizza il tempo libero

di Claudio Besana

Internet, tv, videogiochi e social network. Ormai i ragazzi, ma molto spesso anche i bambini sin dalla scuola elementare, occupano così il loro tempo libero.

Giovanni Paolo II invitava a «potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie». Ecco, indirizzarne le energie. Il compito dei genitori è proprio questo: **valorizzare il tempo libero dei propri figli.**

Un tempo per tutte quelle cose che non sono «necessarie», ma senza le quali non si può vivere. Per far questo occorre che i genitori conoscano bene i propri figli, per proporre loro cose che rispondano ai loro interessi e alle loro capacità, che siano in grado di farli riposare e di divertirli.

Offrire l'opportunità di approfondire un interesse, porsi nuovi traguardi, aprire le porte a nuove conoscenze nell'ambito dello studio, ma anche degli hobby e del tempo libero, il tutto in una chiave giovane e con un approccio divertente.

È questa l'offerta proposta da **Faes Academy**, che vede come valore aggiunto il fatto di relazionarsi con altri giovani accomunati da un medesimo interesse o passione.

Un'offerta ricchissima e per tutte le età. Musica, canto, sport, fotografia, teatro, cucina e molto altro. Dai bambini fino agli adulti. Un'opportunità per fare movimento, coltivare interessi, sviluppare la creatività per tutta la famiglia.

Un modo nuovo e divertente per apprendere nuove attività, per sfogarsi e lasciarsi alle spalle «le fatiche» della giornata e per migliorarsi culturalmente. Il tutto divertendosi e con insegnanti qualificati... perché la voce «tempo libero» può essere un'attività estremamente formativa.





FAES ACADEMY

2014 - 2015

Sport, corsi, laboratori per bambini, giovani e adulti

FAESDANCE ACADEMY – da settembre 2014

Perché con la danza si educa anima e corpo
 di Rossella Locatelli

Direttore artistico Faesdance Academy

Un'Accademia di Danza al Faes? Perché la danza? «Perché nella danza si è "anima e corpo" insieme, "braccio e mente", "spirito e materia", non ci sono altre attività che coinvolgono tutto il corpo, dalla punta dei piedi alla cima dei capelli, e insieme tutto il resto: il cervello, il cuore, il gusto, la cultura e il carattere»: così scriveva la nota giornalista e critica Vittoria Ottolenghi, al cui fianco ho avuto l'onore di collaborare per lungo tempo.

La danza, infatti, impegna e nel contempo esprime e racconta. La danza è visuale e interdisciplinare: si muove attraverso le forme, le immagini, i valori plastici e dinamici del corpo e la metafora del gesto diventa parola. Attraverso lo studio della danza i bambini, già dall'età prescolare, acquistano una coscienza profonda e positiva della propria fisicità e qualsiasi

tecnica di danza può giovare allo sviluppo armonico della personalità dei bambini e degli adolescenti.

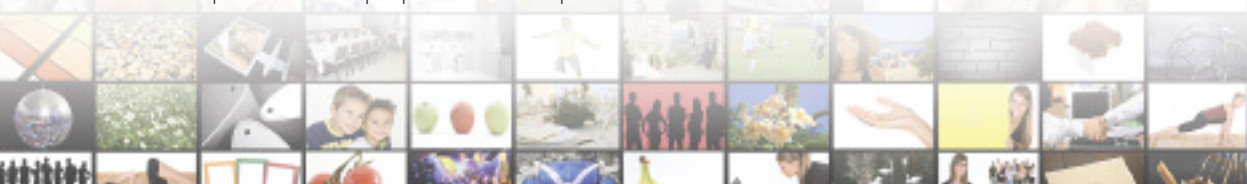
Con questa mia passione smisurata per la danza sono cresciuta fin da giovanissima e, nel tempo, la passione si è trasformata in una professione vera e propria dalle molteplici attività e sfaccettature; ed è così che dopo anni di esperienza, sia sulle scene sia dietro le quinte in vari ruoli organizzativi, ho pensato che fosse il momento di realizzare la mia idea di Scuola di Danza e Movimento.

Grazie al Faes che ha condiviso e sostenuto il mio progetto, il prossimo settembre partirà **FaesDance Academy: polo multidisciplinare e artistico dedicato alla danza**. Ho selezionato una squadra di insegnanti delle varie discipline altamente qualificati (dalla meravigliosa **Gilda Gelati** –

già prima ballerina del Teatro alla Scala – che avrà la supervisione dei corsi di danza classica, a **Froz**, campione italiano di breakdance) che condividono il mio pensiero di accademia, ovvero non meri corsi finalizzati



Gilda Gelati in "Histoire de Manon"





al movimento più o meno sano, ma programmi artistici e psicomotori che **rispettano le fasi evolutive della crescita** perché solo in questo modo si può trarre beneficio dai corsi di danza e porre le basi – chissà – per una futura carriera. La danza, in tutte le sue forme, è passione e disciplina, ma l'approccio è molto diverso a seconda dell'età, e di ciò va tenuto conto nei vari corsi e stili proposti che saranno tanti e per tutte le esigenze: a cominciare dai piccolissimi della scuola materna che con il **CREADANZA**, pensato appositamente per loro, saranno avvicinati alla danza

e alla musicalità attraverso il gioco, l'immaginazione e l'espressione corporea.

Anche gli adulti potranno trovare il loro spazio e beneficio: frequentare un corso di ballo, individualmente o in coppia, o cimentarsi con il **Tai-chi-chuan** (arte marziale elegante come una danza) è molto salutare e soprattutto divertente.

L'appuntamento allora è dal 22 settembre in via Amadeo 11. Tutti avranno la possibilità di provare e di scegliere il corso adatto ai propri gusti... E che la danza cominci!

SPORT & EDUCAZIONE

di Nicolò Costa
Docente di Educazione motoria Scuola FAES Argone Secondaria di 1° grado e Liceo

Lo sport e l'attività motoria portano con sé un enorme potenziale educativo. Lo sport rappresenta in maniera simbolica la vita, con il suo impegno, sacrificio, lotta, fatica, sofferenza, ma anche felicità, gioia e realizzazione. La pratica sportiva educa al rispetto delle regole, dei compagni e degli avversari, porta a incentrare l'azione in direzione di un obiettivo e insegna a superare sé stessi, educa alla responsabilità e motiva a resistere alla fatica. Tramite lo sport di squadra s'impara a perseguire il risultato insieme ad altri, a mettere da parte l'«io» e pensare a un «noi», a non giocare per sé stessi e per la propria affermazione, ma per il risultato da raggiungere *insieme*. Lo sport ha la particolare capacità di far prendere consapevolezza delle proprie risorse, non solo di tipo atletico, ma di personalità e carattere. E' evidente come possa incrementare l'autostima e la fiducia in sé stessi. La figura dell'allenatore, dell'istruttore e del docente di Scienze motorie assume perciò un ruolo fondamentale nella vita dei bambi-

ni, preadolescenti e adolescenti. Diventa quindi una figura imprescindibile per la valorizzazione educativa dello sport, oltre che un punto di riferimento essenziale per i ragazzi: la sua influenza non si limita al comportamento in palestra o in campo, ma viene esportata anche nel resto della quotidianità.

***È più facile insegnare che educare,
perché per insegnare basta sapere,
mentre per educare bisogna essere.***
Alberto Hurtado

Prima che allenatori, istruttori e docenti è necessario essere dei modelli dai quali i bambini possono prendere il meglio (si spera solo quello) per formare il proprio carattere e la propria *personalità*. L'allenatore non impara a essere un educatore attraverso un libro, un corso o un tirocinio, ma solo grazie alla maturità che si costruisce tramite l'esperienza, la tenacia, la capacità di autocritica, l'umiltà, il confronto con altri e il saper ascol-



tare. Insegnare e allenare è molto difficile, ci vuole competenza ed esperienza, ma allenare educando è ancora più difficile perché oltre che sapere, è necessario anche essere. Frequentemente capita di assistere a sfuriate di allenatori dopo un tiro a canestro sbagliato o un passaggio errato durante le partite dei bambini: è un dovere correggere il giocatore per un errore appena commesso, ma l'allenatore educatore non deve mai dimenticare che i giovani, che ha davanti, sono persone che hanno il diritto di decidere e di sbagliare. Deve motivare, gratificare e non trasmettere ansia e stress che già caratterizzano parte della vita scolastica di ogni bambino.

***Il bambino non è un vaso da riempire,
ma un fuoco da accendere.***
François Rabelais

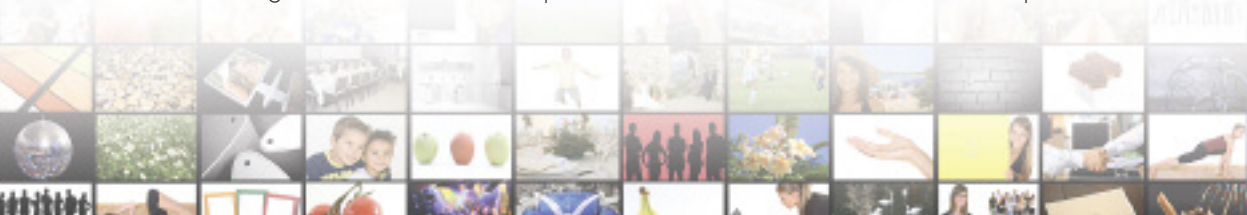
L'allenatore non deve considerare esclusivamente il bambino come un vaso da riempire di esercizi, schemi e tattiche; deve promuovere la creatività, la fantasia motoria dei giovani, aiutarli a scoprirsi e costringerli al pensiero. Credibile, innovativo, paziente, autorevole, ma anche simpatico, l'insegnante dev'essere un vero e proprio leader, capace di educare all'«agonismo», come voglia di confrontarsi con i propri pari e non di vincere a tutti i costi. Allenare non significa limitarsi a insegnare la corretta tecnica esecutiva del gesto sportivo, ma significa anche *vivere assieme*: stabilire legami affettivi, relazioni profonde

che vanno al di là del mero gesto tecnico. Se l'insegnante, o l'allenatore, è in grado di trasmettere i valori della *cultura sportiva*, riesce a creare un ambiente sereno e positivo, dove anche i bambini meno dotati a livello motorio possono riuscire a trovarsi a proprio agio,

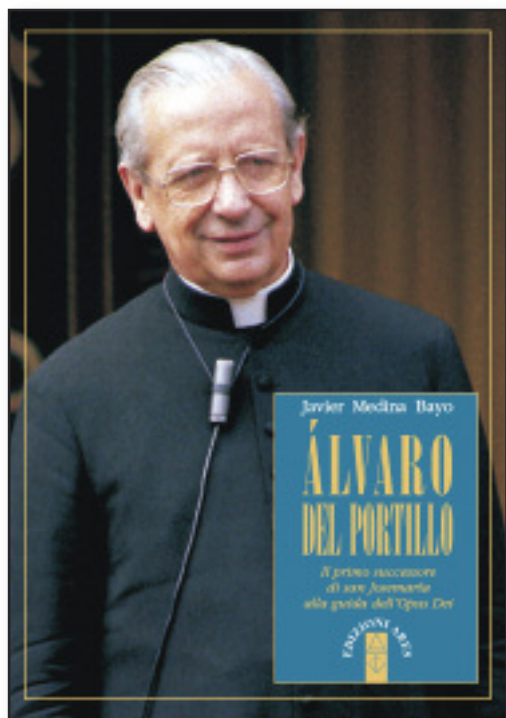
combattendo in questo modo il fenomeno dell'«abbandono sportivo». Il buon allenatore educatore si valuta non solo dai successi sportivi, ma anche dal numero di bambini che perseverano a frequentare la palestra o, meglio, se è riuscito ad accrescere il numero, dall'inizio della

stagione sportiva.

La cultura sportiva non nasce da sola, ma dev'essere educata e sviluppata da persone con buon senso, competenti ed equilibrate. Chi deve infondere questa cultura sportiva e motoria? Alla base di tutto dev'esserci la *famiglia* come centro di valori umani, nella quale i genitori fungono da modelli e trasmettono il buon esempio ai propri figli. Tramite la *scuola* è necessario trovare modelli di insegnanti che riescano a far scoprire i valori dello sport e che siano dei veri e propri provocatori di «vocazioni sportive». Non per ultime le *società sportive* hanno la necessità e l'importante responsabilità di trovare delle vere e proprie figure professionali caratterizzate da competenza, dall'esperienza e dalla professionalità: educatori veri che producano non solo bravi giocatori o campioni, ma prima ancora dei cittadini generosi, intelligenti, forti, creativi, disciplinati e, contemporaneamente, ribelli, attenti, coraggiosi e con una corretta cultura motoria e sportiva.



EDIZIONI ARES

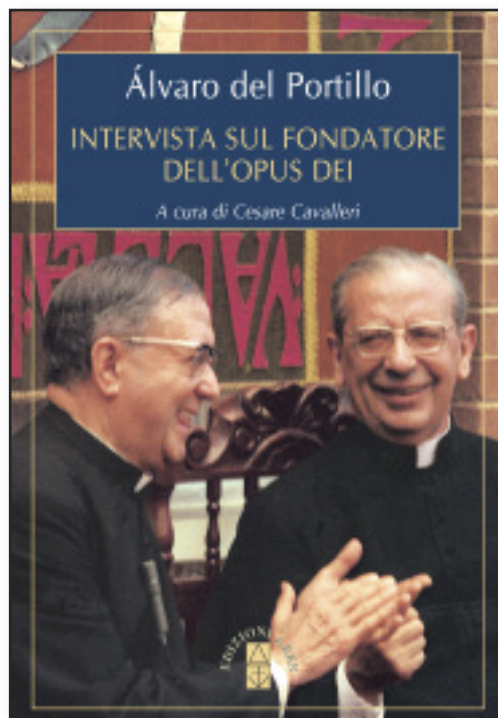


JAVIER MEDINA BAYO

ÁLVARO DEL PORTILLO

*Il primo successore di san Josemaría
alla guida dell'Opus Dei*

pp. 760 € 22



ÁLVARO DEL PORTILLO

**INTERVISTA SUL FONDATORE
DELL'OPUS DEI**

A cura di Cesare Cavalleri

pp. 336 € 16

Due libri indispensabili per conoscere da vicino
il primo successore di san Josemaría alla guida dell'Opus Dei
che verrà beatificato il prossimo 27 settembre